



Bigatis, vivido ritratto del Friuli scomparso

di MARIO BRANDOLIN

UDINE – Festa grande l'altra sera al Giovanni da Udine, dove è approdato, dopo alcuni debutti nel circuito dell'Ert, il tanto atteso Bigatis, il nuovo testo di Elio Bartolini scritto a quattro mani con Paolo Patui e coprodotto dal Mittelfest e dal Centro servizi spettacoli di Udine e affidato alla regia esperta di Gigi Dall'Aglio. Il primo spettacolo friulano in lingua friulana che entra a pieno titolo nella programmazione del Teatro Nuovo, motivo di grande soddisfazione questo, come ha sottolineato con una certa commozione il sindaco Sergio Ceccoti, presente con molte altre autorità alla prima udinese.

E come a Cividale, dove Bigatis era stato presentato in prima assoluta nel luglio scorso nei luoghi veri di una ex filanda dismessa, il successo è stato pieno e caloroso. Anche perché la trasposizione al chiuso del palcoscenico nulla ha tolto alla forza e alla verità del racconto. Che, come noto, ruota attorno alle vicende di un gruppo di bigatis (da bigàt – il baco da seta in friulano), di lavoratrici della filanda, nell'arco di alcuni decenni dai primi del '900, quando l'industria della seta era fiorentissima e in Friuli moltissime erano le filande, agli anni 50, quando l'avvento del mercato internazionale della seta segnò il rapido declino di questa attività. Un affresco di un Friuli scomparso, quello disegnato da Bartolini e Patui, animato da un microcosmo femminile di lavoro e di fatica, ma anche di grande umanità e solidarietà.

E proprio lì, negli spazi di una filanda ricostruiti con sobrietà dalla scenografa Emanuela Dall'Aglio e resi molto suggestivi dalle luci di Alberto Bevilacqua e Stefano Mazzanti, eccole, le bigatis, raccontare e raccontarsi, disegnare nei loro discorsi semplici di povere ragazze un mondo contadino nelle sue mille sfaccettature di credenze e valori, di paure e ignoranze, in una lingua concreta e dalle molte sonorità. Nei caratteri di queste donne e nelle loro storie di ordinaria miseria e lavoro, ma anche nei loro sogni di giovani speranzose di futuro, il racconto si fa quadro generale, il respiro dei

pochi accadimenti scenici diventa magicamente epico: canto di una terra e della sua millenaria condizione di marginalità e sotto-missione. E sono momenti di grande teatro, corale, pieno di umanità vera, commovente e divertente, drammatico e leggero come solo la realtà e la storia nella loro imprevedibilità sanno essere. Accanto alla quotidianità della fatica e del lavoro scorre la grande storia, gli scioperi agrari, la guerra mondiale, il fascismo... Avvenimenti che si incrociano nella vita di alcune di queste donne: in quella di Pascute, una Sandra Cosatto tenerissima e come sperduta di fronte alle cose della vita, rimasta incinta di un soldato napoletano, il sempre bravo Massimo Somaglini napoletanissimamente in bilico tra il gaglioffo e l'innamorato sincero; in quella di Lise, detta volpata e non solo per via dei capelli rossi cui la bravissima Maria Ariis dona una regalità che la fa diversa da tutte le altre, e in quella storia del suo sposo, un ex emigrato dall'Argentina che di professione fa niente, però è bello sciupafemmine e gran ballerino di tango e Tango è il suo nome, interpretato da un impomatato e divertente Fabiano Fantini. E c'è la storia di Olga Bau, resa con grande generosità da Rita Maffei, quella che non ha peli sulla lingua, sfacciata e aggressiva, al punto che ruberà l'uomo alla bella Lise per una sola notte d'amore. Ma quello che emoziona e incanta in questo spettacolo, supportato anche della fisarmonica di Sebastiano Zorza, è soprattutto il dato corale, il fascino evocativo che sprigiona anche visivamente dall'orchestrazione di un gruppo molto variegato e assai ben disegnato nei caratteri, cui oltre ai già citati, hanno dato il loro sostanziale contributo anche Alessandra Kersvan, la Parca filandina che con il suo canto e il suo filare scandisce il trascorrere delle stagioni e della Storia, e le altre bigatis, Paola Bacchetti, Caia Grimaz, Federica Guerra, Giuliana Musso, Nicoletta Oscuro, Ilaria Valli, Arianna Zanni, Lia Moro e Roberta Sferzi, nel ruolo di Colomba la direttrice della filanda. A loro è andato il Premio Ristori 2000, istituito dal Soroptimist di Cividale per la miglior interpretazione femminile di Mittelfest, la cui consegna ha siglato la serata.